

CESARE BRANDI - GIUSEPPE RAIMONDI

LETTERE
1934-1945

a cura di
Marilena Pasquali e Marco Antonio Bazzocchi

Gli
Ori

Realizzazione del volume
Gli Ori, Pistoia

Progetto grafico, impaginazione, redazione
Gli Ori Redazione

Impinti
CTP, Firenze

Stampa
Grafica Lito, Calenzano

Un particolare ringraziamento a
Annarita Zazzaroni

ISBN 978-88-7336-460-3
© Copyright 2011-2012
per l'edizione Gli Ori, Pistoia
per i testi, gli autori
tutti i diritti riservati

www.gliori.it
info@gliori.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2011

SOMMARIO

PRESENTAZIONE

Mario Scalini

5

PASSIONI INTELLETTUALI E AFFETTI QUOTIDIANI IN UN'AMICIZIA LUNGA TRENT'ANNI

Marilena Pasquali

7

LA CASA DELLA POESIA

Marco Antonio Bazzocchi

19

LETTERE 1934-1945

27

INDICE DEI NOMI

353

PRESENTAZIONE

MARIO SCALINI

Un “caduto della burocrazia”, così Cesare Brandi si definisce nel 1943, ormai lontano dalle ambizioni poetiche, frustrate dalla combriccola fiorentina che faceva capo a Montale, della cui supponenza si lamentava con l’amico Raimondi a ridosso della pubblicazione delle sue *Elegie*. “Ma insomma io non sono più un ragazzo e trovo che questo modo di trattarmi, come se lui [Montale] fosse già nell’Olimpo e io sedessi in Beozia, è per lo meno eccessivo”. Cesare, nel volgere degli anni in cui si compose il carteggio che Marilena Pasquali ha sapientemente ricostruito e che anche Marco Antonio Bazzocchi ha corredato d’un suo attento saggio, si ritrova, parrebbe suo malgrado, nelle vesti di un poco fortunato poeta e, per contro, d’un affermato critico d’arte.

“È mai stato a Parigi Morandi?” scriveva a Raimondi nell’elaborazione del suo primo scritto sull’artista da pubblicare su «Le Arti». Con felice intuizione e sensibile capacità di lettura del mondo sentimentale del pittore, Brandi coglieva alcuni caratteri fondamentali del suo operato; quei colori “come cenere” che avrebbe poi identificato come “colori di posizione”, ossia giuochi di toni smorzati che si richiamano e si condizionano gli uni con gli altri in quei silenziosi spazi definiti dalla presenza di oggetti comuni e familiari, ripetuti e riletti in ogni diversa condizione di luce e di apparente casuale composizione. Nel carteggio con Morandi, che la Pasquali ha meritoriamente dato alle stampe nel 2008 con due note di Vittorio Brandi Rubiu, emergono con evidenza i rapporti consentanei dei due, e l’apprezzamento che Morandi aveva per le letture delle sue opere da parte del critico d’arte. Spogliandosi dei suoi panni di storico, assunti su una base di lettura idealista ritenuta insufficiente per la definizione d’un vero pensiero critico analitico che potesse essere di contrappunto alle visioni d’altri suoi contemporanei, Brandi era in grado di mettere in campo una sensibilità ed una finezza interpretativa, tutta estetica, che

avrebbe forse voluto saper travasare nelle sue manifestazioni poetiche, sentendosi così, come artista della parola, finalmente partecipe e creatore al pari di coloro di cui tanto bene sapeva penetrare moti dell'animo ed acribia operativa. Le composizioni poetiche del critico, che punteggiano l'epistolario con Raimondi, che affettuosamente lo sostiene, appaiono però una sorta di sfogo di chi in altri panni è costretto, più che la libera trasposizione di profondi e partecipati stati d'animo. Esercizi di fuga da una realtà che gli si è costruita intorno come una gabbia dorata, modellatasi per lui tra beghe e roture critiche inevitabili, ma che lo vedono sempre soccombente rispetto a chi dispone di schiere di giovani 'sicari culturali' la cui sola virtù par essere quella di latrare alla catena d'un padrone-mentore, senza il quale ben poco corpo avrebbero.

Storie ordinarie di miserie 'accademiche' che Brandi mantiene sotto controllo nel dialogo con l'amico bolognese, che pur dichiara: "Tu sai la mia incapacità a tenere un normale epistolario a sfondo letterario". È forse questa una chiave d'ulteriore lettura per uno scambio di epistole che pare costruito nell'attesa che un giorno, quelle carte, queste carte, vengano rese note e pubblicate. Un lavoro dunque che tende alla costruzione "storica" dei personaggi interpreti, nulla trascurando, nulla liberando del tutto, in un riserbo che, più che frutto dei tempi, è frutto d'una lucida consapevolezza di sé. Chi non partecipa, 'pienamente consenziente' viene escluso o bollato a vario titolo di insensibilità, di arroganza, miopia o peggio; come lo stesso Maccari per aver 'tradito', consentendo l'assegnazione del Premio Bergamo a Mario Marcucci, che esorbitava del 'prescritto circolo' dei consentanei. Emerge un'Italia critica disgiunta, arroccata e niente affatto dialettica, che persegue rapporti di forza nella gestione della produzione artistica contemporanea e non solo, inevitabilmente indirizzata, sotto un'apparenza di liberalismo, verso un autoritarismo critico che ha nel tempo del tutto capitolato alla 'logica di mercato' ed a un 'populismo' che hanno allontanato i più dai fenomeni dell'arte italiana. "L'arte nasce naturalmente così, l'arte è una cosa elitaria. Se non la si vuole definire come tale allora non la si guardi neppure" scrisse Brandi, lasciandoci un dubbio ... fu un "burocrate fortunato"?

PASSIONI INTELLETTUALI E AFFETTI QUOTIDIANI IN UN'AMICIZIA LUNGA TRENT'ANNI

MARILENA PASQUALI

*«...tante cose sarà meglio dirle a voce:
a scriverle ci vorrebbero trenta pagine»¹.*

Frutto di un lavoro di oltre due anni, questa raccolta di lettere e documenti intende in primo luogo fare emergere le figure di due intellettuali italiani fra i più integri del secolo scorso, diversi per carattere, personalità e percorsi di vita, ma uniti da un identico amore per i fatti della letteratura e dell'arte, uomini che si nutrono di pensiero e azione come termini irrinunciabili di un atteggiamento etico in cui vita e cultura coincidono e si identificano.

Tanto denso e coinvolgente è il loro epistolario da non richiedere particolari riflessioni introduttive, se non forse qualche appunto di metodo che valga come guida alla lettura e che introduca all'ascolto delle parole di Brandi e Raimondi. Insieme a me, Marco A. Bazzocchi ha letto ed approfondito il loro carteggio, tracciandone poi con la sua penna agile e profonda la fisionomia letteraria e lasciando a me, in una naturale suddivisione dei compiti, l'aspetto artistico di questa loro ininterrotta, appassionata, fervida conversazione a distanza.

Due parole innanzitutto sulla struttura dell'epistolario e sulla sua ricostruzione e integrazione tra i diversi fondi archivistici che conservano i documenti originali.

Il carteggio complessivo consta di più di 700 lettere, in un amplissimo arco di tempo che va dalla metà degli anni Trenta ai primi anni Settanta. Ma si è preferito dividere in due parti la ricerca, tenendo come spartiacque la fine della seconda guerra mondiale; l'insieme che ora viene pubblicato

1. Lettera di Brandi a Raimondi del 28 agosto 1938 (cfr. Lettera 56).